

Banca Mondiale, rapporto '91
Un terzo della popolazione
del Terzo e Quarto mondo
vive in stato di grave povertà

A risolvere il problema, però,
non sarà sufficiente la ripresa
dei paesi industrializzati
Fra Africa ed Est è già guerra

Un miliardo di poveri
otto anni per «salvarli»

Oltre un miliardo di uomini e donne, un terzo della
popolazione del Terzo e Quarto mondo, vive in po-
vertà. La Banca mondiale si dà otto anni di tempo
per debellare la miseria dilagante, ma riconosce
che non basterà la semplice ripresa della crescita
nei paesi industrializzati. Né il solo mercato. È guer-
ra tra Africa subsahariana, Europa dell'Est e Urss per
convincere governi e banchieri a non lasciarli soli.

si annuncia a timidi passi. In Africa la crescita sfiora a fatica
l'1% (3% nell'89), in Asia dove
crescono solo l'area del sud-
est mentre per la frontiera
della povertà (meno di 580
dollari di prodotto lordo pro
capite) i prossimi cinque anni
saranno bui come i precedenti
dieci: nella stretta si trovano
Bangladesh, Laos, Birmania,
Nepal, Filippine, Sri Lanka,
Vietnam. Luci e ombre, natu-
ralmente. India e Cina, per
esempio, dimostrano che ri-
spetto a dieci anni fa la linea di
assoluta povertà si è abbassa-
ta: dal 37 al 30% in India, e dal
20 al 6% in Cina. In America
Latina la crescita viaggia al ri-
tmo del 2%, ma il reddito pro-
capite declina per il terzo anno
consecutivo: -10% dall'89 a og-
gi. Infine, l'Europa dell'Est e
l'Urss, l'altra zona critica del
pianeta che così come ha mo-
dificato i rapporti politici inter-
nazionali ha modificato radical-
mente le relazioni economi-
che influenzando il costo e la
direzione dei capitali, i rap-
porti di cambio e le politiche
monetarie dei paesi del G7.
Per citare soltanto due casi: in
Ungheria e Cecoslovacchia,
dove i programmi di transizio-
ne verso l'economia di merca-
to sono stati intensificati, la
crescita è nettamente inferiore
rispetto alle previsioni. E oggi
il punto critico è la combinazio-
ne della disintegrazione istitu-
zionale sovietica con la resi-
stenza europea ad aprire le
porte alle esportazioni dell'Est.

Table with 2 columns: 1989, 1990. Rows include Africa Sub-sahariana, Estremo Oriente, Sud asiatico, Europa, Medio Oriente, Nord Africa, America Latina e Caraibi, Economie a basso reddito, Economie a medio reddito, Economie a medio reddito pesantemente indebitate.

In sostanza il ritmo di crescita
nei paesi a medio e ridotto
reddito procapite è il peggiore
dal 1982.
Due mesi fa la Banca Mon-
diale parlava di «sfida dello svi-
luppo» puntando l'attenzione
sui ruoli dei governi nel predi-
sporre un meccanismo di re-
golazione dei mercati per eli-
minare il divario tra ricchi e
poveri, un meccanismo diver-
so da quello che ha prodotto il
massiccio trasferimento di ri-
sorse dai paesi in via di svi-
luppo ai paesi ad economie forti,
diverso da quello che ha fatto
diminuire i trasferimenti netti
(si prevede che nei prossimi
cinque anni il ricco ovest darà
2 dollari a persona contro i 9



Nel '92 previsti stanziamenti
per 23-25 miliardi di dollari

«Gli aiuti?
Alle imprese
e non agli Stati»

ROMA. La Banca Mon-
diale rivisita il suo credo: d'ora in
avanti il sostegno allo sviluppo
non sarà statocentrico, ma do-
vrà passare per il sostegno alle
attività private piuttosto che al
rigonfiamento delle attività
pubbliche. Evitando, con inve-
stimenti in settori superprotetti,
di rafforzare quelle élites che
preferiscono gonfiare gli appar-
tati burocratici e militari piutto-
sto che costruire piccole e me-
die imprese. Il vicepresidente
esecutivo della International
Finance Corporation, il braccio
destra per gli investimenti privati
della Banca Mondiale, William
Ryrie, elenca soddisfatto i paesi
in cui la svolta sta comin-
ciando a produrre effetti posi-
vi: Indonesia, Messico, Cile,
Turchia, Marocco, India. Se al-
l'assemblea annuale di Bang-
kok sarà approvato l'aumento
di capitale di un miliardo di
dollari l'impegno annuale po-
trà raggiungere i 4 miliardi al-
l'anno su un totale degli im-
pegni della Banca Mondiale di
31 miliardi di dollari. Nell'ultimo
rapporto, la Banca Mondiale
ripete fin quasi all'ossessione
che lo sviluppo del settore
privato è soltanto «una delle prio-
rità», tale cioè da non entrare
in contraddizione con la ne-
cessità di ridurre la povertà, far
crescere la risorsa uomo («edu-
cazione»), fermare l'aggressio-
ne ambientale. Nel complesso
dei nuovi prestiti della Banca

Mondiale (stimati per il 1992
in 23-25 miliardi di dollari), la
quota privata sarà comun-
que rilevante. La campagna del
Tesoro americano ha avuto i
suoi effetti. Con l'arrivo di Le-
wis Preston alla presidenza, il
management di Washington,
bersagliato dalle amministra-
zioni repubblicane con feroci
accuse di «keynesismo tero-
mondista», è investito dal ci-
clone. Gli Usa, l'azionista di ri-
ferimento della Banca Mon-
diale con il 25% dei voti, hanno
impresso una svolta che per
molta rischia di indebolire la
«missione storica dell'istituto».
Mentre il suo predecessore Co-
nabile insisteva sui settori di
investimento tradizionali (se-
tuale, educazione, infrastruttura)
tipiche dell'impegno pubblico,
Preston insiste sull'efficacia
del mercato e delle sue regole.
Le banche d'affari sono le pri-
me a dover cogliere l'impor-
tanza di questa svolta, ma è
probabile che si rischi di so-
pravalutare questo stimolo. La
stessa Banca Mondiale si di-
chiara pessimista sull'atteg-
giamento della finanza inter-
nazionale privata «perché esi-
stono pochi meccanismi che al-
leggeriscano il carico dei debi-
tisti», ma anche riconosce che
la quota di debito estero ufficiale
(con gli stati) è così elevato
che la riduzione dell'esposi-
zione con i privati può gio-
care

ANTONIO POLLIO SALIMBINI
ROMA. La lista è quella dei
paesi più danneggiati dalla fa-
se di recessione/stagnazione
delle economie industrializza-
te. In cima si trovano l'Africa
subsahariana e i paesi latino-
americani che non hanno tro-
vato l'aggancio con la strategia
del Fondo Monetario del debi-
to estero. Ma anche Argentina
e Perù che pure stanno otte-
nendo sostegno dalle organizza-
zioni finanziarie internazio-
nali e una timidissima apertura
delle banche commerciali, de-
vono far fronte all'iperinflazio-
ne e ai primi effetti della stabi-
lizzazione che conducono ad
una crescita negativa. Dall'al-
tra parte del mondo c'è la Po-
lonia, uno dei paesi maggior-
mente beneficiati dalle condi-
zioni politiche internazionali
non è riuscito a superare né gli
shock interni né gli shock esteri:
il prodotto lordo declina nel
1990 del 10%, la produzione
industriale del 20%, il blocco
del commercio con l'ex Comu-
con e il pagamento in valuta

Trattativa su salario e contratti, ne parliamo con Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl

«Industriali, se volete lo scontro...»

Con Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl,
facciamo il punto sulla situazione della trattativa
con governo e imprenditori. «Abbiamo fatto un
passo avanti, ma l'intesa è ancora lontana. Incon-
tremo gli industriali per sapere se sono interessati a
fare l'accordo di politica dei redditi, o se vogliono lo
scontro col sindacato. In questo caso, la nostra do-
vrà essere una risposta adeguata».



Sergio D'Antoni

ROMA. D'Antoni, dopo la
marcia indietro del governo ri-
spetto al famoso documento-
fantasma di Martelli, e i segnali
di disponibilità sul pubblico
impiego e sul controllo dei
prezzi, un accordo è più vicino
o più lontano?
Le proposte del governo sono
ancora molto incerte, poco
chiaro su aspetti fondamentali
come il fisco e il controllo dei
prezzi e delle tariffe ammini-
strate. Non si può certo parlare
di una conclusione vicina per
la trattativa, ma almeno un
passo avanti è stato fatto. A
mio avviso il governo è in og-

getti difficoltà, deve sceglie-
re una linea di politica econo-
mica in una situazione obietti-
vamente non semplice. E se
vuole davvero fare la lotta al-
l'inflazione, deve avere un mi-
nimo di consenso sulla politica
dei redditi. Ma le preoccupa-
zioni per le possibilità di rag-
giungere un'intesa restano for-
tissime.
Nei prossimi giorni Cgil, Cisl
e Uil incontreranno diretta-
mente le varie associazioni
degli imprenditori. Quali è il
senso di questi incontri?
Il sindacato ha preparato una
proposta complessiva di politi-

ca dei redditi. Con questi in-
contri noi vogliamo verificare
le rispettive posizioni in un
confronto diretto, e non attri-
verso i giornali. Questa tratta-
tiva nasce dall'accordo del giu-
gno '90, in cui si parla lettera-
mente di nuova struttura del
salario e della contrattazione e
di un accordo firmato dalle parti
sociali, che le impegna, ma
che sembra essersi smarrito
per strada. Poi, il tema del
confronto giustamente si è allargato
alla politica dei redditi. A
sentire i vari interlocutori, tutti
si dicono interessati alla politi-
ca dei redditi, ma allo stesso
tempo si sente dire che non si
può fare politica dei redditi
perché il governo è debole. Mi
sembra un atteggiamento un
po' strano.
Che accordo si può fare con
una Confindustria che conti-
nua a chiedere l'abolizione
degli automatismi e il bloc-
co dei contratti nel pubblico
impiego?
Confindustria vuole un «ac-
cordo grande», ma l'accordo
grande per loro vuol dire sol-
tanto l'abolizione della scala
mobile. In questo caso, do-
vremmo concludere che non
solo non vogliono fare la politi-
ca dei redditi, ma che non vo-
lgono nemmeno rispettare
l'accordo del giugno '90, e
dunque vogliono aprire col
sindacato uno scontro sociale.
In questo caso, la nostra rispo-
sta dev'essere adeguata, an-
che con lo sciopero generale,
se necessario. Con questi in-
contri vogliamo verificare tutto
ciò. Un sindacato degno di
questo nome deve lavorare per
un'intesa di politica dei redditi,
ma se la Confindustria vuole lo
scontro, se il governo non è in
grado di fare l'accordo...
Oltre a Confindustria, discu-
terete con le altre associa-
zioni imprenditoriali. Cer-
cate una sponda per isolare gli
industriali privati?
Niente affatto. Noi vogliamo
fare un accordo con tutti le
contrattati. Questa è una verifica
per vedere chi vuole isolarsi,
chi sceglie lo scontro e chi in-
vece è per una nuova stagione
di democrazia economica.

UN PO'
DI VELENO
RENZO
STEFANELLI



Una «trappola»
chiamata Generali

Il mio amico Giovanni ha preso una delle decisioni
più tribolate della sua vita: ha versato alle «Generali» sei-
mila lire per ognuno dei certificati (warrants) che ha of-
ferito ogni quattro azioni già possedute. Ogni certificato
gli darà diritto ad acquistare una nuova azione versan-
do altre seimila lire. Ma quale azione? Una incognita,
perché i suoi amministratori (delle «Generali») hanno
chiesto agli azionisti 1749 miliardi di nuovo capitale
proprio nel momento in cui la quotazione era più bassa
in seguito ad anni di profitti deludenti.
E come intendono impiegare quel denaro? «Per co-
gliere le occasioni» dicono i soliti amministratori, osten-
dendo chi sa quali piani segreti. Ed intanto la prima occa-
sione è questa: il principale azionista, Mediobanca, si
aggiudica l'incarico di piazzare i titoli a capo di un con-
sorzio di vendita: se non li vende, o li vende in parte,
Mediobanca e consorzio se li terranno, con la possibi-
lità di rastrellare azioni a proprio favore. Mediobanca ha
il 5,8% ma ha chiesto e ottenuto di poter superare il 10%
delle azioni.
Insomma, se Giovanni e i 75 mila piccoli azionisti co-
me lui non si piegano il risultato previsto è di dare una
maggioranza relativa inattuabile all'azionista che già
oggi sfrutta la sua posizione per essere al tempo stesso
sottoscrittore e venditore delle azioni. E gli ammini-
stratori delle «Generali»? «Ci siamo assicurati l'introito
immediato dei 1749 miliardi» dicono, omettendo il resto:
chi paga è padrone; se paga Mediobanca quello è il pa-
drone.
I piccoli azionisti, pur restando i sottoscrittori della
maggioranza del capitale, hanno quindi anche loro un
padrone... Furbissimo, perché mentre aumenta subito il
suo controllo sugli amministratori e sugli affari, offre
persino una dilazione di dieci anni. L'azionista poteva
non esercitare ora il diritto alle nuove azioni, aspettare
fino a 2001, a un prezzo indicizzato nel tempo al tasso
d'interesse netto dei Bot annuali. Le seimila lire rimaste
in tasca può impiegare in qualcosa che rende più del
Bot annuale e con gli interessi pagare gli altri interessi,
e così avanti fino al 2001. Allora, più maturo, forse l'azi-
onista saprà che fine hanno fatto i 1749 miliardi, come
ha girato la ruota della fortuna.
Tutto gira attorno a quei 1749 miliardi: li versano gli
azionisti ma uno di questi, Mediobanca, proprio mentre
li versa in certo senso li riprende moltiplicati, perché col
controllo si decide appunto come impiegare, a favore di
quali giochi, con un certo tipo di risultati. Dietro la ruota
della fortuna c'è sempre qualcuno che la muove...
La responsabilità di remunerare quei 1749 miliardi,
invece, resta a carico delle «Generali». Di quei profitti
dell'industria assicurativa che non si vedono, di cui non
si parla nemmeno. «Con queste trappole, finiranno col
chiudere la Borsa» ha commentato qualche intenditore.
Da dietro le quinte si è sentita una risata: mai andata così
bene come nel giorno della grande trappola.

GIOIA TAURO. Cgil, Cisl e Uil
hanno proclamato per domani
uno sciopero generale a Gioia
Tauro per chiedere l'avvio del-
la tanto promessa fase di svi-
luppo e l'arrivo degli investi-
menti nell'area industriale a
partire dai cantieri Enel per la
realizzazione di una centrale.
In un comunicato si afferma
che «dopo vent'anni di beffe è
necessario avviare e concretiz-
zare subito ciò che è scritto nel
verbale di accordo siglato con
il governo il 10 luglio scorso».
Per i sindacati si tratta di dare
una risposta da parte di una in-
tera città «che vuole vivere di
lavoro, e si oppone ai tentativi
di criminalizzazione generale
che hanno portato abbandonando
e disuguaglianza».
Infortunati. Livorno, Massa
Carrara, Piombino è il triangolo
del lavoro a rischio in una
regione, la Toscana, che pure
nel 1990 ha conosciuto un leg-
gero decremento degli infortu-
ni sul lavoro (da 99.540 a
93.598) mentre i morti sono
scesi da 101 a 65. Il triste pri-
mato delle morti lo detiene
Luca, per la forte concentra-
zione di industrie cartarie, do-
ve vi sono condizioni di lavoro
particolarmente pesanti.
Genova disoccupata. Al-
larme rosso sul fronte della di-
soccupazione a Genova. Gli

iscritti al collocamento nel
maggio scorso erano 45.664
con un incremento di quasi
quattromila rispetto al dicem-
bre del '90. E in più circa il 55
per cento è rappresentato da
giovani in cerca di prima occu-
pazione tra i quali la stragran-
de maggioranza (63%) sono
donne. Il capoluogo ligure
concentra la metà degli iscritti
al collocamento nella regione
alla quale spetta il non esaltan-
te primato di essere da tempo
in testa alla graduatoria della
disoccupazione relativa alle
regioni settentrionali.
Dreher. La direzione della
Dreher spa (gruppo Heine-
ke) ha annunciato la chiusu-
ra dello stabilimento di Popoli
in provincia di Pescara. Nei
prossimi giorni «è stato annun-
ciato» i 144 lavoratori riceve-
ranno le lettere di avviso di
cessazione dell'attività. La di-
rezione ha giustificato il prov-
vedimento sostanzialmente
con la scarsa potenzialità di
assorbimento del mercato lo-
cale che si aggiunge alla sta-
gnazione del settore. I sindaca-
ti hanno sollecitato la giunta
regionale ad intervenire, «men-
tre lanciano un allarme per la
situazione industriale della
provincia di Pescara, dove ne-
gli ultimi mesi si sta registra-
ndo un consistente calo dell'oc-
cupazione».

Cipputi & Co

Consorzi agrari. L'associa-
zione sindacale dei consorzi
agrarci (Anasca) e i sindacati
dei lavoratori (Flai-Cgil, Fisa-
cat-Cisl, Uiltes-Uil) e
Si.Nal.Ccap) hanno siglato un
protocollo d'intesa per l'utiliz-
zo degli ammortizzatori sociali
nei 73 consorzi agrari provin-
ciali. (cap). L'intesa, in linea
con quanto stabilito dall'ac-
cordo-quadrato per la gestione
degli esuberanti nella Federcon-
sorz, siglato nei giorni scorsi al
ministero del Lavoro, stabilisce
che la sospensione dei lavora-
tori in cassa integrazione stra-
ordinaria seguirà criteri di ro-
tazione quadrimestrale, garan-
tendo a ciascun lavoratore un
minimo di 12 mesi di attività la-
vorativa nell'arco di due anni.
Mezzogiorno. Prooccupazio-
ne per la mancata attuazio-
ne dell'accordo di concertazio-
ne per il sud, firmato nello
scorso marzo dal presidente
del consiglio Andreotti, dagli
imprenditori e dai segretari ge-
nerali confederali di Cgil, Cisl e
Uil, è stata espressa dai segre-
tari generali cisl delle regioni
meridionali. «Quello che dove-
va essere uno strumento del
tutto nuovo per un confronto

superiori. Sono 15 gli altri avo-
catori per cui l'azienda ha in-
tenzione di ricorrere alla Cassa
integratoria. La motivazione
fornita dall'azienda è stata la
grave crisi del settore dell'allu-
minio, provocata soprattutto
dall'alto costo delle tariffe elet-
triche che mettono fuori merca-
to i prodotti italiani.
Assistenza. Lo scorso 20
settembre le associazioni italo-
nabe ed Anaste e le or-
ganizzazioni sindacali Fisaecat
Cisl, Filcams Cgil, Uiltes Uil
hanno rinnovato il contratto
nazionale di lavoro per i di-
pendenti da istituzioni e servizi
socio-assistenziali, operanti
nel settore privato. Si tratta di
cassa integrazione per tre me-
si, a partire dal 30 settembre,
359 dipendenti. La motivazio-
ne è stata la mancanza di com-
messe. La Keller Meccanica ha
di recente partecipato all'asta
internazionale per la produ-
zione delle carrozze dei treni
che trasferiranno nel tunnel
sotto la Manica.
Comsal. Sempre a Cagliari
invece alla Comsal (gruppo
Alumix) vi è stato un breve ri-
nuovo della cassa integrazione.
La direzione aziendale ha rin-
viato a oggi l'esecutività delle
45 lettere a altrettanti lavora-
tori. Gli esuberanti sono tuttavia

improduttiva, e che poi na-
sconda al dunque qualcos'altro.
Insomma: ce l'ho coi partiti,
col sistema politico, e poi
me la prendo coi lavoratori e
il sindacato. Secondo me l'analisi
che fanno gli imprenditori è
generica, ma solleva questioni
vere e che possono portare a
un risultato serio: la discussio-
ne di un nuovo modello di so-
cietà e di capitalismo.
Allora, si aspetta l'esito de-
gli incontri diretti e il varo
della finanziaria?
Non fisso date limite, sappia-
mo che le leggi finanziarie so-
no cose lunghe e tormentate,
sempre modificabili in corso
d'opera. Il punto è scegliere tra
politica dei redditi o un furi-
bondo scontro sociale. Tutti
devono valutare se preferisco-
no partecipare in modo co-
struttivo.
Ma si potrebbe fare un ac-
cordo senza il sì di Confin-
dustria?
Io lavoro per l'accordo con tut-
ti i soggetti di politica dei red-
diti, ma non voglio fornire a
nessuno un potere di veto.